

L'ANTICIPAZIONE

→ **In uscita** per Einaudi il nuovo romanzo della grande giallista norvegese, «La porta chiusa»

→ **Obiettivo n. 1** Helen è la prima presidente donna degli Usa. La sua prima visita di Stato è Oslo

Helen, la solitudine del potere e la grande tragedia americana

Helen Bentley in viaggio di Stato a Oslo. I pensieri corrono. Ai grandi attentati che hanno ferito gli Stati Uniti, al 22 novembre '63 ma anche all'11 settembre. Alla solitudine del potere, a quelle guardie del corpo...

ANNE HOLT

Helen Bentley fece alcuni passi incerti, come se temesse che il pavimento non reggesse. Si massaggiò la fronte con due dita e si guardò intorno. Solo in quel momento si rese conto che la suite era arredata con grande eleganza. Lo stile era prettamente scandinavo: infissi di legno chiaro, tessuti luminosi e forse un po' troppo vetro e acciaio. Furono le lampade ad attirare in modo particolare la sua attenzione. Avevano i paralumi in vetro sabbia-to e, anche se ciascuna era di forma diversa, le sembrava che insieme stessero bene, anche se non sapeva perché. Mise una mano su un paralume e sentì il leggero calore dalla lampadina a basso consumo. «Sono dappertutto, – pensò, accarezzando il paralume con le dita. – Sono sempre presenti e mi tengono d'occhio».

GLI INVISIBILI

Non riusciva ad abituarsi. Indipendentemente dal luogo, dall'occasione, da chi frequentava, senza alcun rispetto per l'ora o la cortesia, loro erano sempre presenti. Certo, capiva benissimo che doveva essere così. Altrettanto chiaramente aveva capito, ad appena un mese dall'insediamento, che non sarebbe mai entrata in confidenza con i suoi angeli custodi più o meno invisibili. Una cosa erano gli uomini che le facevano da guardie del corpo durante il giorno. Molto presto aveva imparato a considerarli una parte della sua vita quotidiana. Riusciva a distin-



La regina La scrittrice norvegese Anne Holt

guerli. Avevano un volto. Alcuni avevano persino un nome, nomi che lei poteva usare sebbene fosse conscia che potevano essere fasulli. Ma con gli altri era peggio. Quegli innumerevoli individui invisibili, quelle ombre armate che le stavano sempre intorno senza che lei sapesse esattamente dove. (...)

Aveva scelto la carriera politica in un paese che aveva lunghe tradizioni di odio personificato, calunnie organizzate e sconvolgenti abusi di autorità, senza dimenticare gli attentati. Il 22 novembre del 1963, a tredici anni, per la prima volta aveva visto suo padre piangere e, terrorizzata, per diversi giorni era rimasta convinta che il mondo fosse sul punto di finire. Ed

era ancora un'adolescente quando Bobby Kennedy e Martin Luther King erano stati assassinati nello stesso, tempestoso decennio. Eppure non aveva mai considerato quegli omicidi come attacchi alla persona. Per la

Signora presidente
«Adesso era lei,
il simbolo... ma non
si considerava tale»

giovane Helen Lardhal gli omicidi politici erano intollerabili attacchi contro le idee, contro dei valori e un modo di essere che aveva fatto suoi e che, quasi quarant'anni dopo, le face-

vano ancora venire la pelle d'oca ogni volta che ascoltava quel discorso: *I have a dream*. Per questo, quando i due aerei dirottati si erano schiantati contro le Torri Gemelle, l'11 settembre 2001, aveva reagito allo stesso modo dei trecento milioni di suoi connazionali: quello era un atto terroristico contro l'idea stessa dell'America. Le poco meno di tremila vittime, i danni materiali quasi incalcolabili e lo skyline di Manhattan cambiato per sempre formavano un tutt'uno, l'America. In quel modo, ogni vittima, ogni pompiere coraggioso, ogni bambino rimasto orfano e ogni famiglia distrutta erano arrivati a simboleggiare qualcosa di molto più grande di loro. E questo aveva re-